



Legend of the Fist: The Return of Chen Zhen (2010)

Il mito di Bruce Lee/Chen Zhen rivive ancora, tra patriottismo e supereroismo.

Un film di Wai-keung Lau con Qi Shu, Bo Huang, Shi Feng, Zhou Yang, Siyan Huo, Ryu Kohata, Jiajia Chen, Karl Dominik. Genere Azione durata 113 minuti. Produzione Hong Kong, Cina 2010.

All'epoca dei Signori della Guerra, negli anni Venti, mentre la Cina è traumatizzata dalle scorribande militari, il Giappone è divenuto la presenza straniera più potente all'interno del Paese, occupando il nord della città di Shanghai.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Inevitabile celebrare il mito di Bruce Lee a 70 anni dalla sua nascita. Un mito che - sebbene figlio più del carisma e dell'abilità tecnica del divo che di una reale consistenza qualitativa delle sue prove cinematografiche - comprensibilmente perdura. Specie per il personaggio di Chen Zhen, simbolo di una Cina ipoteticamente unita e invincibile alle prese con il Giappone, eterno nemico.

Ispirandosi più al sequel-remake di Gordon Chan del 1994 con Jet Li ('Fist of Legend') che all'originale incarnazione di Chen in 'Dalla Cina con furore' del 1972, Andrew Lau sceglie di ambientare la vicenda tra la prima guerra mondiale (pregevole sequenza bellica iniziale) e l'inizio dell'occupazione di Shanghai da parte dei giapponesi; ottimo pretesto per l'aggiunta di elementi supereroistici che sembrano mescolare il personaggio di Kato (da 'Green Hornet', altra figura iconica del fenomeno Bruce Lee) a quello di Chen Zhen, qui patriota mascherato - spassoso Donnie Yen che al piano accenna 'L'Internazionale' - più che semplice campione di kung fu.

Il pastiche di spionaggio, arti marziali e supereroi finisce però per rivelare un eccesso di barocchismi nella confezione e di fragilità nella scrittura (Shu Qi spia giapponese in incognito?): deludono soprattutto le scene di arti marziali che, seppur affidate all'ormai ubiquo Donnie Yen, si risolvono in montaggi insistiti e si nascondono tra 'ralenti' e accelerazioni digitale. Sostanzialmente sprecati Anthony Wong e l'ottimo Ryu Kohata, già villain nipponico nel recente 'City of Life and Death'.